

## MATTIACCI

---

**casa/casa e case**

uomo donna 1977

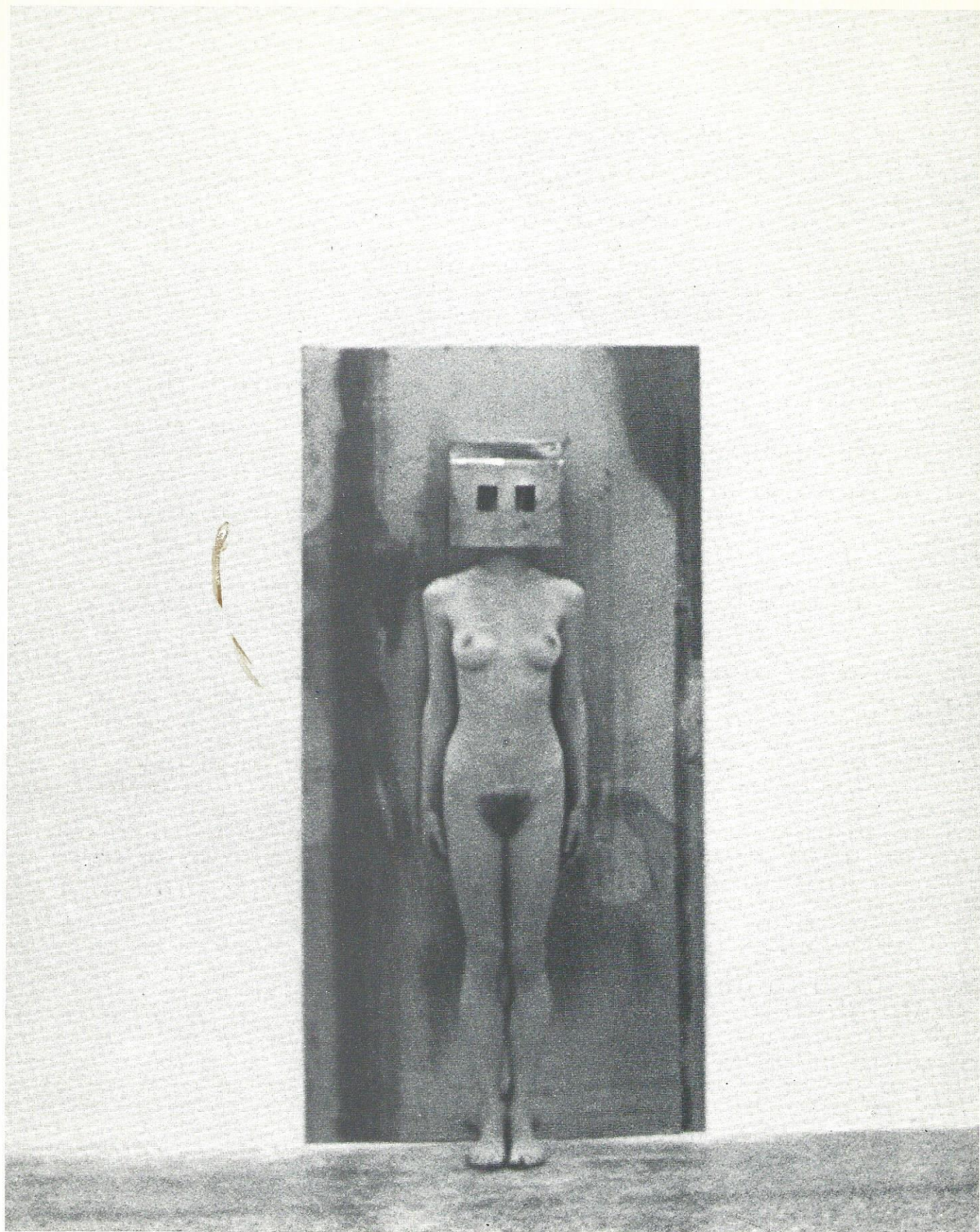
casa/casa e case 1979

alba giorno tramonto notte 1975

respirare-essere 1978

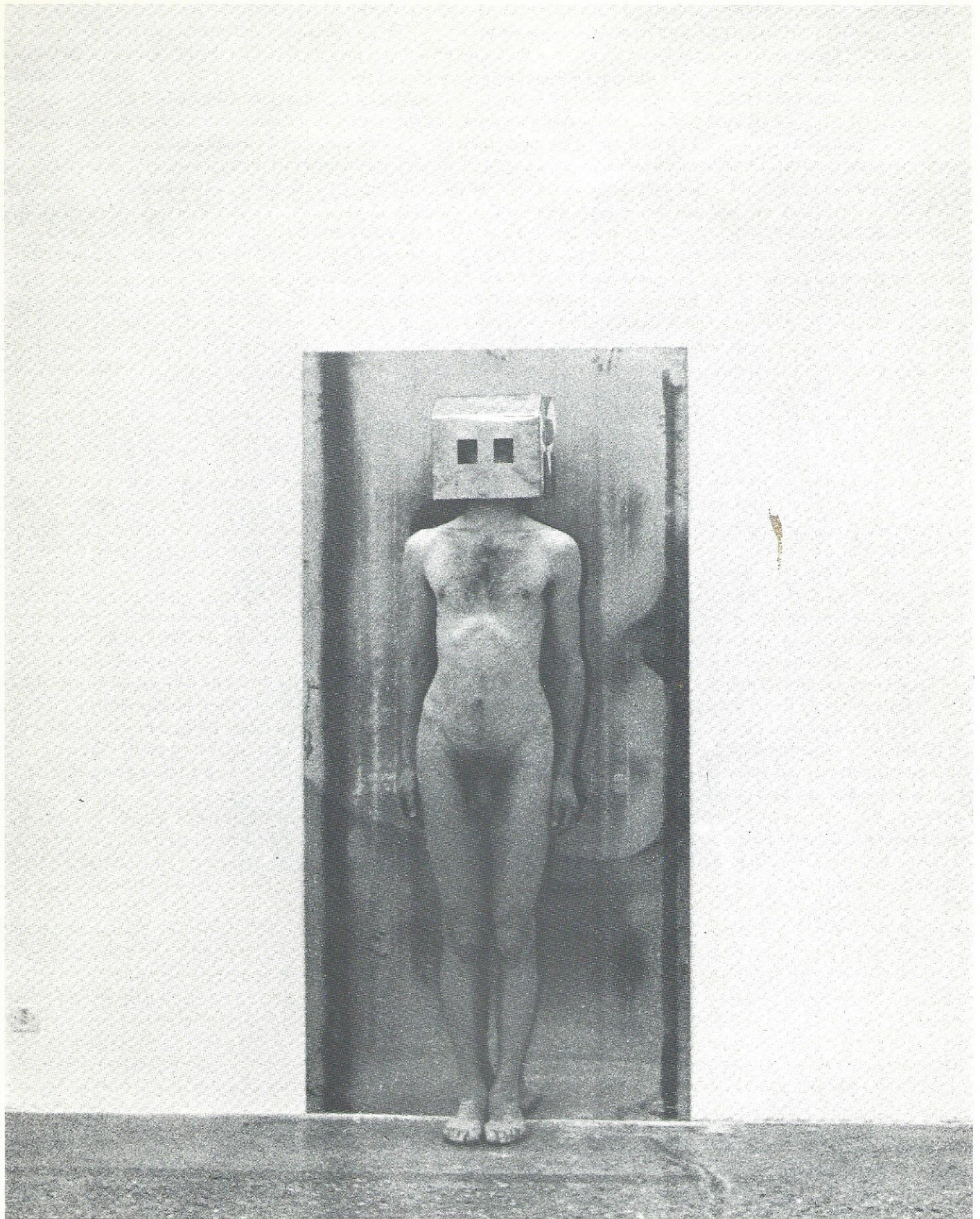
tavola con calchi di mano 1975-79





DUOMO/DONNA. CON SOLE, LA LUNA. BIANCA. LA TERRA IL CIELO





GLI DEI E I MORTALI NUDO PRIMITIVO ELEMENTARE IMMAGINI



Non è facile indovinare su quali aspetti di questo nostro mondo si soffermino gli occhi grigio-azzurri di Eliseo Mattiacci, fra quali rottami, disastri, miserie o meccanici splendori incroci, con l'imparzialità di un faro, il suo sguardo calmo e innocente dove brilla sempre una luce discreta di affettuosa ironia, una allegra scintilla di curiosità. È difficile, così, prevedere quali nuovi significati egli possa trarre da quella sua tranquilla visitazione del quotidiano, per quali vie, semplici ma disusate, le cose che incontra e le situazioni che vive si tramutino nella sua mente in immagini e in pensieri, ridiventando «cose». Cose fabbricate con la distaccata accuratezza di un buon artigiano o con il senso istintivo della materia di un primitivo, e che conducono sempre nel magico cerchio dell'essenziale proprio per quel rapporto, forse inconscio, con la materia nella ricerca di analogie e di segrete corrispondenze. È per questo che ciò che Mattiacci crea è imprevedibile e giunge sempre inatteso sebbene esistano, oggi, pochi artisti così riconoscibili come lui ad ogni uscita. Perché è come se una forza antica, una costituzione consona ad altri ritmi e ad altre civiltà ma giunta fino a noi miracolosamente indenne, un respiro più profondo e diverso, lo preservassero dai veleni di questo secolo inquinato, dall'usura del mondo dei consumi, collegandolo ad un passato remoto ma ancora vivo in ognuno di noi; vivo seppur solo come misura di un bene perduto o come alternativa sempre più assottigliata e pericolante alla nevrosi del presente. Tanto che vi è addirittura qualcosa di fenomenale in questa natura di Mattiacci: sembra quasi che, in lui, la immobile civiltà contadina possa vivere e prosperare, creando con i mezzi espressivi più attuali, più d'avanguardia, senza essere sfiorata e avvilita dai riti negativi della civiltà industriale. Come se il diretto rapporto con la natura, il senso dell'intatto e del reale o il recupero dei miti potessero attuarsi al di fuori della disperata richiesta ecologica di sopravvivenza, ma nella tranquilla certezza di un loro potere ancora attuale. Il suo stupendo lavoro sugli indiani («Recupero di un mito») del 1976 sta a testimoniarlo. Mattiacci si muove quindi fra le cose di questo mondo non dico pensando che sia il migliore dei mondi possibile ma sapendo che è l'unico che ci è dato conoscere con la pienezza di tutti i nostri sensi e dei nostri sentimenti. Con una reale indifferenza al senso del passato, al rimpianto e alle nevrosi che ci procura, vivendo in una sorta di barbarica certezza del presente cui certo, oggi, non siamo abituati. E vi si muove osservando le cose e identificandosi, tramite la sua, nella loro stessa fisicità, sino alla tautologia, addentrandosi nella selva di segnali d'ogni tipo che circonda attento solo a quanto può soddisfare il suo bisogno di semplice e di essenziale. In quanto ai pericoli di quella selva, li affronta col passo sicuro e indifferenza che distingueva gli antichi cavalieri quando si inoltravano nel cuore delle mischie più infernali coperti di armi fatate o gli eroi resi invulnerabili per essersi tuffati nelle acque dello Stige. Ma senza essere disceso agli inferi. Percorrendo anzi, sulla sua lucente Honda 1000, le vie più familiari ma insidiose e affollate del quotidiano e rinnovando ogni giorno, al ritmo allegro e «attuale» della sua corsa, pensieri antichi, nati con lui e che sembrano provenirgli da un passato così remoto da essere senza storia. Questo mi sembra il senso della inclinazione «antropologica» di Eliseo Mattiacci.

*Giuliano Briganti*